

Il dossier

ROBERTO SCARDOVA

ROMA

Come sarebbe finita, in Somalia, Ilaria Alpi aveva cercato di farcelo capire sin dai primi reportage realizzati per il Tg3. La sua sensibilità di giornalista e di donna aveva colto negli occhi dei somali la speranza svanita. Attorno a lei lo scandalo di un Paese che gli occidentali avevano spremuto e sfruttato, trasformato in una discarica avvelenata. Ed ora stavano per abbandonarlo a se stesso, ai macellai delle bande guerrigliere, al tormento dei profughi, alla fame, alla sete.

Tutto ciò che una giornalista poteva fare era raccontarcelo, e mettere tutti noi - gli italiani - di fronte alle nostre responsabilità. Ilaria lo volle fare. Per questo aveva chiesto che la Rai le concedesse quell'ultima trasferta in Somalia, prima che il ritiro delle truppe italiane ed americane facesse del Paese terra bruciata, inferno proibito agli inviati di giornali o televisioni. La accompagnò un operatore di Trieste, Miran Hrovatin. Un "privato", che il conflitto spietato nella ex Jugoslavia aveva reso esperto di guerre e guerriglie. Erano insieme, quel 20 marzo di diciotto anni fa, quando la loro auto fu bloccata nel centro di Mogadiscio e un commando di miliziani li assassinò con fredda determinazione.

Un colpo alla testa di Miran, un colpo alla testa di Ilaria. Una esecuzione. Gli assassini avevano atteso da ore sul posto, sotto il sole. Non s'erano mai allontanati dal punto dell'agguato, nei pressi dell'hotel Hamana, ad appena duecento metri dalla ex ambasciata italiana ancora presidiata dai nostri militari. Si mossero soltanto all'arrivo della Toyota di Ilaria e Miran. Quella che avevano atteso. Ilaria e Miran non avrebbero dovuto essere lì. Il loro albergo era da un'altra parte: qualcuno chiamò Ilaria al telefono o con la radio trasmittente, e la convocò, obbligandola ad attraversare una Mogadiscio ormai senza controllo e vigilanza da parte delle forze Onu.

Chi chiamò Ilaria? Perché?

Avrebbero dovuto accertarlo le inchieste della magistratura, o la apposita commissione parlamentare che fu inutilmente presieduta dal professor Carlo Taormina. In realtà inchieste giudiziarie sul posto non sono state condotte, i nostri militari allora a Mogadiscio non hanno interrogato nessun testimone, e quelli che si sono presentati in Italia sono risultati inaffidabili, o mendaci. Depistanti le



Un'immagine della giornalista della Rai Ilaria Alpi, uccisa con l'operatore Miran Hrovatin a Mogadiscio il 20 marzo 1994

Armi, rifiuti, affari Ilaria e Milan, uccisi perché avevano capito

Diciotto anni fa Alpi e Hrovatin assassinati in un agguato a Mogadiscio
Inchieste depistate, commissioni parlamentari inconcludenti
Quella verità va cercata e scritta, con pazienza e per amore delle vittime

informazioni fornite dagli uomini dei servizi segreti, che pure seguivano Ilaria passo passo. E la commissione parlamentare ha finito per accreditare come fonte principale proprio quel personaggio, l'italiano Giancarlo Marchino, che un rapporto delle superstiti autorità di polizia somala avevano indicato come il primo dei sospetti.

La verità sull'assassinio di Ilaria e Miran non l'ha voluta nessuno. Ci si è accontentati della condanna di un so-

malo, Omar Haschi Assan, che la stessa Corte d'assise di Roma ha considerato «un capro espiatorio». Il quale oggi attende si faccia luce - il processo è in corso - sui retroscena della falsa testimonianza che lo ha inchiodato come unico assassino. L'inchiesta, allora, l'hanno condotta Luciana e Giorgio Alpi, i genitori di Ilaria; e con loro i colleghi del Tg3 e di Famiglia Cristiana, l'onorevole Mariangela Gritta Grainer, l'avvocato Domenico d'Amati. Coi

mezzi forniti dalla tenacia e dalla pazienza. Così abbiamo saputo che Ilaria s'era dedicata a documentare l'esistenza di traffici immondi di armi e rifiuti tra l'Italia e la Somalia. Aveva raccolto le testimonianze delle donne somale, preoccupate per le strane malattie che infierivano sui loro figli, e riempivano di piaghe gambe e braccia dei pescatori. Il bestiame moriva, e si parlava di navi che scaricavano barili e container pieni di sostanze sconosciute.